

Franco Frabboni

La mia pedagogia

Lungo le valli incantate dell'Educazione

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2016

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674538-5

PARTE PRIMA

1. *Il mio credo pedagogico si specchia nel burattino di legno*

Parafraserò John Dewey per dare voce a cinque atti-di-fede che vivono sia nella «mia» Pedagogia, sia nella Pedagogia collodiana che – tanto tempo fa – esordì nel nome di Pinocchio in una tipografia fiorentina.

- *Io credo che* i segni di riconoscimento che Maestro Ciliegia attribuisce al pezzo di legno che regala a Geppetto – *piange e ride come un bambino* – cifrano la carta d'identità di Pinocchio. Parliamo della sua tensione esistenziale a diventare un soggetto Persona e non un soggetto Massa incapace di affrontare, insieme, dolore e felicità. Da stralunato chiromante, Collodi annusa l'avvento nell'Emisfero boreale (bianco, maschio, alfabetizzato, sazio) di una caligine tossica da combattere senza perdere tempo. Traguardo possibile se nella vagheggiata società/post-ideologica, liberista e digitale l'Educazione farà rima con una Persona tre volte/i: irripetibile, irriducibile, inviolabile. Parliamo della Singolarità. Intesa come ultimo baluardo a difesa della donna e dell'uomo in una stagione storica dove le globalizzazioni (economiche-tecnologiche-consumistiche)

campeggiano da totem di predestinazione di qualsivoglia processo di cambiamento del Pianeta. È la sfida che lanciamo ad una umanità/nuova avvolta nel duplice mantello della «complessità» (in difesa della differenza e della pluralità: e non dell'identico) e della «problematicità» (in difesa dell'ipotetico e del possibile: e non della certezza).

- *Io credo che* il burattino di legno sia la «metafora» di un Robin Hood – armato di frecce Pedagogiche – che salva l'infanzia e l'adolescenza da un baratro che le trasforma in cittadinanze/suddite: abitanti di patrie plastificate e artificiali. Parliamo di mondi mediatici, azionati dalle leve dei consumi, che rendono pubblica una rappresentazione surrettizia delle nuove generazioni. Siamo al cospetto di bambini e di adolescenti «divi» di sfilate di moda, di festival canori, di spot pubblicitari. Un quadro mercificato e ingannevole di un teatrino umano sempre più immagine-spettacolo-consumo. E sempre meno parola, solidarietà, cittadinanza.

- *Io credo che* nel segno della «diversità» sia Pinnocchio, sia la nostra Pedagogia si sono posti sulle spalle ali/intercontinentali per raggiungere lontane terre australi (a sud dell'Equatore). In queste, scopriranno statuti educativi dal compasso più largo, capaci di sguardi planetari che trascendano i tradizionali confini delle colonne d'Ercole. Per tale traguardo, è d'obbligo ricoprirsi di «altre» pelli pedagogiche: ineludibili, per mettersi in marcia e incontrare mondi sconosciuti. Parliamo di una impresa scientifica che impegnerà le due/Pedagogie (la «nostra» debitrice del Problematicismo di Giovanni Maria Bertin e la

«collodiana») a ricoprirsi di mantelli interculturali. Se avvolte da stoffe griffate potranno assaporare il piacere esistenziale dell'andare/oltre. Alla ricerca dell'isola dell'Educazione che oggi non c'è più: ovvero, l'utopia di Peter Pan.

Una Pedagogia/inedita, dunque, fondata sull'idea di un'umanità popolata di mondi plurali abitati – anche – da culture solari di nome *diversità* e *differenza*.

- *Io credo che* il burattino Pinocchio e la mia Pedagogia possano rianimare – a due voci – un set di parole saporite sempre più anoressiche, oggi. Parliamo dell'ascolto, della conversazione, del confronto delle idee e della confutazione. Sono lemmi che veicolano *convivialità* (se percorrono le strade della cittadinanza), *conoscenza* (se godono di idee contromano) e *vita interiore* (se comunicano pensieri ed emozioni inattuali).

Soltanto così l'infanzia e l'adolescenza – nel trasformare le parole in bolle di sapone – potranno dialogare con figure amiche e nemiche: la fata turchina e la volpe, mangiafuoco e lucignolo, il tonno e la balena, il giudice e la civetta, i poveri e i ricchi. Per poi invitarle alla mensa della Scuola e del Paese dei balocchi. Un replay.

Quando fioriranno le primule e le viole regaliamoci una Parola!

- *Io credo che* Pinocchio e la nostra Pedagogia siano amici della *creatività* e del *gioco*. Parliamo delle anoressiche esperienze prive di cittadinanza che in una Scuola blindata nelle classi sono relegate in un angolo perché giudicate colpevoli di trasgressioni alfabetiche e di logiche divergenti.

Rinforziamo il teorema, chiamando sul palcoscenico la Creatività e il Gioco.

LA CREATIVITÀ. La Scuola vista con gli occhi di Pinocchio e della Pedagogia soffre, da sempre, rimozione e censura nei confronti di un curriculum colorato di Creatività. Dà ospitalità soltanto alla sua parodia e alla sua controfigura tanto da non riconoscere l'immaginario e la fantasia. Quali le cause dell'identità «caricaturale» della Creatività tra i banchi? Ci sembra di potere rispondere che va chiamato sul banco degli imputati il suo ricorrente modello nozionistico e mnemonico. Parliamo dell'egemonia verbalistica e libresca del fare Istruzione che ha, come rovescio della medaglia, il confinamento/declassamento dei linguaggi espressivi e artistici nel ruolo di alfabeti compensativi. Una sorta di stampella di sostegno con il compito di disintossicare lo stress mentale prodotto nei macrotempi dell'istruzione ufficiale. Cosicché, i linguaggi grafico-pittorici, manipolativi, musicali, teatrali, iconici anziché diventare alfabeti contromano (lenti per capovolgere e reinventare il mondo) sono relegati – in guisa di Cenerentole – ad accudire la bassa cucina dell'intrattenimento degli scolari negli spazi break dell'insegnamento ufficiale. Siamo al cospetto di uno scenario anti/pedagogico: la Creatività viene costretta a indossare vesti giullaresche al fine di distrarre gli allievi dai saperi ufficiali. Portandoli, per qualche attimo, in groppa alla fantasia prima di riprendere posto nel banco in attesa del rintocco canonico delle ore disciplinari.

IL GIOCO. La Scuola – sia la collodiana rifiutata da Pinocchio, sia l'odierna ingessata nel banco – espri-

me rimozione e censura verso un curriculum colorato di Gioco. Preferisce un'istruzione «imbrattata» da saperi pedanteschi allo scopo di costringere le giovani generazioni a mimare, in un canto, un sorriso e una felicità che si spengono al cospetto del manuale-lezione-lavagna.

Ridotto alla povertà pedagogica (relegato ad alleviare lunghi tempi sedentari), al Gioco viene data cittadinanza soltanto se indossa la maschera tragica della sua caricatura. Una spremuta di quattro salti all'aperto, conditi da microesplosioni di motricità pulsionale, permette di avere di ritorno scolari silenziosi e disciplinati.

Questa, la parodia. La pratica programmata del Gioco/spontaneo (i dieci minuti dell'intervallo da consumare all'aperto) è assai remunerativa per un sistema di Istruzione che la usa da preziosa valvola di scarico della fatica mentale accumulata nel banco ascoltando, in silenzio, l'insegnante e memorizzando i saperi dell'abecedario. A patto – è il prezzo antipedagogico – che resti fuori dall'uscio della classe il suo profumo alfabetico: i suoi canoni semiologici e semantici, le sue grammatiche e sintassi, il suo gusto per l'imprevisto e per l'avventura, la sua voglia inesauribile dell'emozionante, dell'azzardo, del comico e del magico. Questi soltanto dipingono il paradiso perduto di un'infanzia e di un'adolescenza sorridenti e felici!

2. Per una Pedagogia interrazziale

Il balcone della «mia» Pedagogia è soleggiato, da

sempre, dagli sguardi critici e utopici della Filosofia dell'educazione di Giovanni Maria Bertin.

Parliamo di una Scienza che mai polarizza l'attenzione su «una» sfera della vita personale (fisica, affettiva, cognitiva, etico/sociale e valoriale), ma apre i suoi grandi occhi su un progetto integrale del soggetto/Persona. Il solo abilitato a riannodare – in un quadro complessivo e interrelato – la molteplicità delle citate dimensioni costitutive delle sfere esistenziali.

In sella alla logica ermeneutica citata, ci sembra si possa affermare che le teorie dell'Educazione (le Pedagogie) si configurano come orizzonti ideali di progettazione dei sentieri-del-possibile: orientati verso il *futuro*, sempre e comunque oltre la *frontiera della contingenza*. Sono i paesaggi di un domani dove saranno edificati, con i mattoni del dover/essere, i villaggi di una nuova umanità: il mondo dell'avvenire.

In quanto dispositivo «euristico» (dinamico e trasfigurativo), la Pedagogia dispone di un metodo critico/utopico inconciliabile e dissenziente nei confronti dei modelli sociali e culturali (deterministici, economicistici, produttivistici) che rinchiudono le teorie formative nell'equazione Educazione uguale Socializzazione. Tradendo e archiviando l'ideale dello sviluppo integrale della Persona nei tempi e nei luoghi delle sue età evolutive.

La Pedagogia avverte – oggi – una crescente e preoccupante anoressia epistemica. Le sue accreditate teorie dell'Educazione pongono sì al centro della riflessione e della progettazione epistemica il soggetto/Persona, ma soltanto la donna e l'uomo che abitano le latitudini occidentali del Pianeta.

Intendiamo affermare che la Pedagogia depositata negli scaffali dell'Educazione ha inondato di luce soltanto l'umanità che vive nelle contrade boreali del Pianeta, a nord dell'Equatore. Si tratta di cittadini che dispongono di un'univoca carta di identità, siglata da inconfondibili segni di riconoscimento: sono *bianchi, benestanti e alfabetizzati*.

Mai le teorie dell'Educazione che conosciamo hanno posto nel proprio mirino l'umanità che vive nell'altra/metà del mondo: *nera-povera-analfabeta*.

La causa del ricorrente «strabismo» sta nel fatto che la Pedagogia è nata nelle contrade occidentali. Il suo conto in banca, con molti zeri, si è venuto accumulando attraverso studi e ricerche condotte sulle stagioni della vita (infanzia, adolescenza, giovinezza ed età adulta) che popolano il nord del Pianeta. Il suo qualificato patrimonio di studi e di ricerche è rintracciabile nelle biblioteche e nelle librerie dei Continenti del benessere.

Quanto argomentato non può non generare allarme nella comunità scientifica, ben consapevole che la Pedagogia si è trovata al debutto del duemila davanti a un bivio. Chiamata a scegliere – con gli occhi aperti – tra due sentieri identitari di teoria e di prassi dell'Educazione.

SENTIERO/1: È QUELLO DI SEMPRE. La strada che ha davanti è a lei abituale: asfaltata di romanticismo apolineo e di etnocentrismo ariano. In una stagione storico-sociale complessa, multiculturale e in trasformazione detto sentiero si presenta senza vie d'uscita. Ovvero, se dovesse proseguire per le sue abituali frontiere boreali, la Pedagogia/bianca si trasformerebbe in un

soprammobile, in un pezzo d'antiquariato in vendita nei mercatini dell'usato. Oppure, da cestinare.

SENTIERO/2: È INEDITO. Parliamo del Newdeal della riflessione e della progettazione educativa chiamato a inerpicarsi lungo inedite pendici che conducono verso una Scienza nuova. Lassù, se dotata di un telescopio capace di inquadrare l'umanità, potrebbe godere – anche – di un guardaroba/scout: fornito degli abiti da sera necessari per esplorare, scoprire e danzare sulle frontiere/altre dell'Educazione.

Di fronte al bivio citato, la Pedagogia non può chiedere – è la nostra tesi – neppure un minuto di sospensione.

Non può pretendere tregue perché il tempo, per lei, è scaduto. Con solerzia e coraggio, non le resta che porsi sulle spalle grandi ali intercontinentali con le quali avventurarsi verso latitudini lontane.

In queste, la Scienza/madre dell'Educazione incontrerà altre teorie e altre prassi: dal compasso più largo o più stretto, capaci o meno di fornirle uno sguardo che trascenda i tradizionali confini delle colonne d'Ercole.

Stiamo attraversando inediti panorami scientifici. Un viaggio pieno di incertezze ermeneutiche per incontrare mondi/altri dell'Educazione che la inviteranno ad avvolgersi in altre pelli epistemiche: ineludibili, per comprendere umanità a lei sconosciute. Sulla Mongolfiera che la porterà nell'emisfero australe potrà trovare posto soltanto una *Pedagogia multiculturale*. La sola titolare di uno statuto scientifico garante del piacere esistenziale dell'andare/oltre: alla ricerca dell'isola dell'Educazione che ancora

non c'è. Ovvero, l'utopia di Peter Pan. Parliamo di una Pedagogia nobilitata dall'attrazione verso il possibile e il trascendentale, fondata sull'idea/limite di una umanità popolata di mondi plurali e abitata da culture della diversità e della complessità.

Quanto da noi argomentato, porta a dichiarare che la Pedagogia intercontinentale potrà rifondare il proprio patrimonio genetico a patto che disponga di più calamite interpretative. Ne segnaliamo tre.

- La prima calamita si chiama *contaminazione culturale*. È la spinta epistemica per andare/oltre i confini etnici.
- La seconda calamita si chiama *rispecchiamento dei meticciati*. È la tensione ermeneutica che illumina le pelli antropologiche.
- La terza calamita si chiama *ibridazione epistemica*. È l'amore coraggioso per i tramonti dei dogmatismi, dei fondamentalismi e delle metafisiche.

Di più. È la calamita che chiede «ali» per attraversare – senza soste – i mutevoli mari dell'Educazione.

Pertanto, l'albero degli zoccoli della Pedagogia (il suo prestigioso album di famiglia teorico ed empirico) non dovrà più portare nel portafoglio una carta d'identità soltanto occidentale: dal raggio breve, dovendo teorizzare e progettare traguardi educativi elaborati dalle grammatiche e dalle sintassi degli emisferi apollinei del benessere. Ma dovrà dotarsi – anche – di sguardi orientali e meridionali dal raggio lungo.

Le grandi ali intercontinentali con le quali la Pedagogia potrà fare bella mostra sorvoleranno «contrade» a lei sconosciute dove disegneranno le linee

della Progettazione esistenziale. Intendiamo affermare che la Pedagogia, in volo dall'emisfero boreale, se vorrà evitare di smarrirsi nel bosco pietrificato da visioni univoche e apodittiche, ha il compito epistemico di dare posto – sulla Mongolfiera – agli alfabeti esistenziali cifrati di universalità.

Rinforziamo l'assunto. L'orizzonte/meta ritaglierà una Paideia abilitata a conquistare l'ideale pedagogico della *coscienza individuale* (ineludibile per progettare l'etica all'incontro del sé con l'altro) e della *coscienza collettiva* (ineludibile per qualificare l'Educazione a progettualità utopica).

Entrambe, sono in cammino verso un mondo popolato di donne e di uomini nuovi.

In questa prospettiva, la Progettazione esistenziale costituisce la più plausibile idea/limite per il paradigma planetario dell'Educazione, proprio perché si fa carico di nobilitare il binomio *idealità-realtà*. Questo soltanto eviterà il possibile paralizzante «incanto» del piano della contingenza (la realtà) nel suo rispecchiamento nell'orizzonte della trascendentalità (kantianamente inteso) da cui trae nutrimento epistemico e direzione metodologica.

Dunque, la Progettazione esistenziale (il cui paradigma teoretico è geneticamente universale) assicura al modello educativo in/situazione di non restare in surplace: immobile, a contemplare i raggi radiosi dell'idealità educativa. Al contrario, Educare in/situazione significa accettare e sfidare il «disincanto» della complessità e della problematicità dell'esperienza umana. Con il relativo carico di cifre demoniche: l'azzardo, l'avventura, lo scacco e il naufragio.

INDICE

Parte Prima	7
1. Il mio credo pedagogico si specchia nel burattino di legno	7
2. Per una Pedagogia interrazziale	11
3. Il piacere dell'andare oltre	17
Parte Seconda	19
1. Ai piedi del colle di San Luca	19
2. Le piante nobili della Pedagogia	21
3. Nell'Attico abita l'idea del possibile	23
4. Sguardi profondi	26
5. Oltre le valli scolastiche	29
6. La Pedagogia scienza dell'Educazione	31
7. Il tandem Banfi-Bertin	34
Parte Terza	
<i>Sette luoghi tanti mondi</i>	37
I. Bisano. L'Infanzia. Il torrente Idice	37
II. Romagna mia. L'Adolescenza. Mare e integrazione tra culture	40
1. I primi tagliandi pedagogici	40
2. Gestire al meglio l'agosto con i figli	44
3. Una lunga onda di protesta	50
4. Genitori dieci e lode	52
5. Quel bus della Romagna	54

III. Bologna. La Giovinezza/1	56
1. L'elogio della distrazione	56
2. Sulle note musicali la Pedagogia sogna	58
3. L'ebbrezza dell'Altalena	63
IV. Miloud Oukily.	
Il guitto che regala sogni ai derelitti	66
1. Un pagliaccio mentore di felicità	67
2. Se riso e pianto fanno girotondo	68
V. Don Lorenzo Milani. La Giovinezza/2	70
1. Il diritto all'Istruzione	70
2. In canonica si celebrano i compiti pomeridiani	76
3. La Dispersione: il morbo che nega il diritto all'Istruzione	78
VI. Sipario sul primo mio mondo accademico	82
1. Firenze. La Pedagogia di via del Parione	82
2. Francesco De Bartolomeis	85
3. Raffaele Laporta	95
VII. Sipario sul secondo mio mondo accademico	98
1. Bologna. La Pedagogia di Largo Trombetti	98
2. La Fenomenologia di Piero Bertolini	104
3. Il Problematicismo di Giovanni Maria Bertin	113
 Parte Quarta	
<i>Pedagogia Duemila</i>	125
1. Una teoria dell'educazione dalle ali larghe	125
2. I drappi che avvolgono il Problematicismo	130
3. Al di là della siepe leopardiana	135
 Cinquant'anni di scritture	
Le mie pubblicazioni	139

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di giugno 2016